



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

31 luglio 2018

### **ARGOMENTI:**

- Svolte a Torino le finali di Balon mundial, il campionato di calcio delle comunità di migranti
- Daisy Osakue, la 22enne azzurra del disco, aggredita a Moncalieri (TO); lo sport italiano unito "#IoStoConDaisy"
- L'ex cestista Carlton Myers, portabandiera italiano, accusa la discriminazione razziale in Italia
- Giancarlo Giorgetti stoppa la riforma dello sport voluta da Malagò, Figc verso il voto
- Olimpiadi 2026: partita ancora aperta tra le città candidate ad ospitare i Giochi
- Donne e sport: la storia di Silvia Fuselli, la sua battaglia per la parità anche nel calcio; le Amzi Sisters, stelle dell'hockey, conquistano il Canada e sfidano i pregiudizi
- Il professor Antonio Giordano preannuncia la pubblicazione di un nuovo studio innovativo "Col Dna dell'atleta si potrà prevenire ogni infortunio"
- I bilanci delle Ong alla prova trasparenza
- Anche il profit è buona notizia

### **Uisp dal territorio:**

- Maurizio Ciolfi e il suo Marathon Bike entrano a far parte del ciclismo Uisp di Grosseto

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

# SPORT

## Senegal in ritardo Il Balon Mundial va alla Colombia

Al via l'amparato al video di cronaca (Foto di Claudio Neri - Real / Contrasto) e la foto "Ade" (a destra)

**Senegal**

Senegal, il paese africano che ha fatto il debutto in Coppa del Mondo, è in ritardo. Per colpa di un errore di cronaca, il video di cronaca che doveva essere mostrato in anteprima è stato sostituito da quello di una partita di calcio. Il video di cronaca era stato sostituito da quello di una partita di calcio. Il video di cronaca era stato sostituito da quello di una partita di calcio.

**Senegal**

Per arrivare puntualmente al calcio, il video di cronaca è stato sostituito da quello di una partita di calcio.

**Senegal**

Il video di cronaca è stato sostituito da quello di una partita di calcio.

Il video di cronaca è stato sostituito da quello di una partita di calcio.

Il video di cronaca è stato sostituito da quello di una partita di calcio.

Il video di cronaca è stato sostituito da quello di una partita di calcio.

Il video di cronaca è stato sostituito da quello di una partita di calcio.

Il video di cronaca è stato sostituito da quello di una partita di calcio.

Il video di cronaca è stato sostituito da quello di una partita di calcio.

Il video di cronaca è stato sostituito da quello di una partita di calcio.

Il video di cronaca è stato sostituito da quello di una partita di calcio.

Il video di cronaca è stato sostituito da quello di una partita di calcio.

Il video di cronaca è stato sostituito da quello di una partita di calcio.

Il video di cronaca è stato sostituito da quello di una partita di calcio.



Calcio: Ameyor e l'arrivo di un nuovo allenatore

### La Juve ricomincia vincendo Girelli e Sunderson subito a segno

La Juventus ha ricominciato la stagione con una vittoria. Girelli e Sunderson sono stati i protagonisti della partita.

Girelli e Sunderson sono stati i protagonisti della partita. La Juventus ha ricominciato la stagione con una vittoria.

La Juventus ha ricominciato la stagione con una vittoria. Girelli e Sunderson sono stati i protagonisti della partita.



Girelli e Sunderson, 22 anni, subito a segno in Juve

La Juventus ha ricominciato la stagione con una vittoria. Girelli e Sunderson sono stati i protagonisti della partita.



# Tra cibo e balli nasce la comunità universale

«A



Il 20 settembre 2004, il giorno del...

«Il progetto di Fagnano è solo per migliorare la convivenza»



Il 20 settembre 2004, il giorno del...

## Il Chieri non si emoziona con il Vicenza "Un ko che ci dà nostalgia per l'annata"

Il Chieri non si emoziona con il Vicenza "Un ko che ci dà nostalgia per l'annata"



Nome: Paganini

Il Chieri non si emoziona con il Vicenza "Un ko che ci dà nostalgia per l'annata"

Il Chieri non si emoziona con il Vicenza "Un ko che ci dà nostalgia per l'annata"

# Osakue, un disco in faccia all'idiozia

## A POCCHI PASSI DA CASA

Nella notte tra domenica e lunedì la 22enne azzurra del disco Daisy Osakue, nata a Torino da genitori nigeriani, è stata aggredita a Moncalieri. A mezzanotte e un quarto stava attraversando la strada a pochi passi da casa quando è stata colpita all'occhio sinistro da un uovo lanciato da un Fiat Doblò. Gli aggressori si sono poi dileguati. Secondo i Carabinieri, nei giorni precedenti erano avvenuti altri episodi del genere, ai danni di un pensionato e di tre donne. L'azzurra è stata portata prima al pronto soccorso e poi all'ospedale oftalmico di Torino, dove sono state riscontrate alcune abrasioni alla cornea. L'episodio ha scatenato le reazioni politiche; tante le manifestazioni di solidarietà dallo sport. Nonostante il dolore e lo spavento, l'atleta riuscirà comunque a partecipare agli Europei di Berlino, al via lunedì 6. Le qualificazioni del disco sono in programma giovedì 9

# Daisy aggredita «Erano razzisti ma non mollo»

● Un uovo scagliato da un'auto ferisce la cornea della discobola azzurra: «Alla base solo tanta ignoranza e frustrazione. Ma io a Berlino ci sarò»

Simone Battaglia

È stato il gioco di un paio di idioti annoiati, probabilmente. Eccitati forse dalla possibilità di colpire una ragazza con la pelle nera e convinti di farla franca, di potersi divertire sulle spalle di qualcuno più debole. Daisy Osakue, però, è tutt'altro che debole. È un'atleta, lancia il disco, rappresenterà l'Italia agli Europei di Berlino al via lunedì. La sua gara è in programma giovedì 9 e lei ci sarà. «Ho alcune abrasioni alla cornea dovute ai frammenti del guscio dell'uovo che mi hanno tirato addosso — racconta nella serata di ieri, il tono della voce già più calmo rispetto a una mattinata colma di rabbia —. Mercoledì mattina (domani, ndr) avrò un controllo a Torino, poi potrò ricominciare ad allenarmi. A Berlino ci andrei anche a piedi».

Cos'è successo, Daisy?

«Stavo attraversando le strisce pedonali vicino a casa quando ho visto un'auto che arrivava verso di me, sempre più veloce. Ero da sola. Ho attraversato in fretta, sono salita sul marciapiede. Credo mi abbia colpito la persona seduta sul lato del passeggero. Quando l'auto mi ha affiancato ho sentito un colpo forte all'occhio sinistro e mi sono accasciata. Ho capito di avere un liquido nell'occhio, pensavo fosse corrosivo, così mi sono messa a gridare. Alcune persone mi hanno soccorso e si sono accorte che c'erano dei pezzettini d'uovo lì attorno».

Come sta adesso?

«Meglio. Nel pomeriggio ho fatto denuncia, ora si tratta di aspettare. Di notte avevo dormito due ore, il pomeriggio zero. Mi sa che domani (oggi, ndr) resterò in casa a dormire».

Come hanno reagito i suoi genitori?

«Ora sono tranquilli, ma all'inizio si erano spaventati molto. Come me vogliono capire chi sono questi individui e si aspettano che vengano puniti».

Ha fratelli o sorelle?

«Sì, Demaly di 14 anni e Angel di 8. Il mio fratellino in particolare era impressionato, vedeva il bendaggio e piangeva. È bastato chiamarli "rospi" come faccio di solito e hanno capito che tutto andava bene».

Cambieranno i suoi programmi?

«Direi di no. Se va tutto bene mercoledì mi toglieranno il bendaggio e potrò tornare ad allenarmi. Problemi alla vista non ne avrò. Sono tranquilla, devo solo rimettermi in sesto. L'unico danno saranno i due giorni di allenamento persi».

Perché è stata aggredita, secondo lei?



## Sui social

Enrico Mentana ieri alle 10.30 ha lanciato la notizia dell'aggressione a Daisy Osakue su Facebook e Instagram, rivolgendosi direttamente agli on. Salvini e Di Maio: «Stanotte un'atleta della nazionale italiana di atletica, Daisy Osakue, è stata aggredita a Moncalieri da un gruppo di giovani, mentre rincasava. L'hanno colpita in piena faccia»



enricomentana · Segui

enricomentana Daisy Osakue, nazionale italiana di atletica leggera, dopo l'aggressione stanotte a Moncalieri da parte di un gruppo di razzisti. #MERDE

Sei tu? @enricomentana

matteo raselli @matteoraselliofficial «Il clima di intolleranza che si sta manifestando non crede, possa dipendere anche dalle vostre esagerazioni ed iperboli? Modestamente!

lucaellatostini Non ci sono parole... solo parole... ed altro

ellaquadr Solidarietà a Daisy. Questa ondata orribile di razzismo va fermata

gioventufrati @atg1\_pini sicuro? I

proteccatori con la politica burocrata no??

feledeghiside89 Per anni siamo andati a

Placato 8.633 persone

100%



«L'UNICO DANNO SONO I DUE GIORNI DI ALLENAMENTO PERSI»

«INCONTRARE SALVINI? CERTO HO DEI PROGETTI DA PROPORGLI»

DAISY OSAKUE SULL'AGGRESSIONE

«Non voglio usare la carta razzista o sessista, ma secondo me stavano cercando una persona di colore e una ragazza. Quella zona di solito viene occupata da prostitute, a Moncalieri è conosciuta perché ci sono alcune ragazze di colore. La gente passa, insulta, dice cose. Secondo me mi hanno scambiato per una di loro. Solo che hanno preso la persona sbagliata».

**Aveva saputo di altre aggressioni dello stesso tipo?**  
«No».

**Ora come si sente?**

Sono molto arrabbiata, questi li voglio beccare. Finché ci si ferma alla parola, alla frase a cui io posso rispondere, allora va bene. Ma quando dopo mezzanotte sei in un'auto e vedi una ragazza di colore, acceleri e le lanci un uovo dal finestrino vuol dire che l'hai fatto apposta, che ti sei preparato. È un atto di codardia, forse volevi solo fare una bravata, magari per tirartela con gli amici. Ma ci sono tante banche in quella zona, tante telecamere. La macchina si troverà e si risalirà a chi è stato».

**È la prima volta che le capita un episodio del genere?**

«Di insulti ne ho già presi, ma questo è un gesto più grande. A livello sportivo invece non ho mai avuto problemi, nell'atletica c'è accoglienza, siamo tanti da provenienze diverse ma gareggiamo tutti per

l'Italia. L'ignoranza arriva da fuori e viene fomentata da notizie e dicerie che negli ultimi anni stanno riempiendo le teste di molti».

**È tesserata del Pd. Segue la politica da molto?**

«Sono iscritta da 4 o 5 anni, ma sono sempre stata attiva. È una passione che ho preso da papà Iredia. Lui mi ha trasmesso anche la passione per la criminologia».

**È vero che da piccola sognava di cantare l'Inno di Mameli?**

«Sì. Ho sempre sperato di rappresentare la mia nazione. Sullo Ius Soli mi sono sempre fatta sentire. Ho dovuto attendere i diciotto anni per gareggiare per l'Italia, anche se sono

4

● Con il 59.72 realizzato ad aprile, Daisy Osakue è salita al 4° posto delle liste italiane alltime del disco. Meglio di lei solo Maffei, Strumillo e Checchi

nata qui».

**Ora ha ricevuto molta solidarietà.**

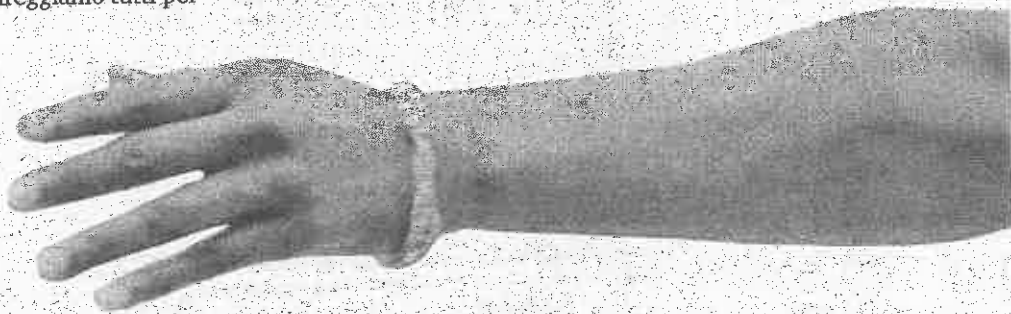
«Sì, devo rispondere a migliaia di messaggi. Si è fatta viva la federazione, la famiglia, il mio club (la Sisport, ndr), il sindaco di Moncalieri è passato da casa con i fiori, ma purtroppo non c'ero. Mi ha scritto anche gente che non conosco, tantissimi mi stanno facendo capire ciò che so da sempre, che l'Italia è un bellissimo posto

dove vivere. Purtroppo però ci sono anche degli psicopatici, delle persone malate».

**Salvini ha detto di volerla incontrare, ma ha bollato come «sciocchezze» i cenni a un'emergenza razzismo in Italia. È disposta a vederlo?**

«Se ci sarà la possibilità, con molto piacere. Spero che un incontro possa aiutare lui e altri politici a mettere da parte le sciocchezze. Vorrei proporli alcuni progetti. Il razzismo c'è in tutto il mondo, ma da noi in Italia in questo periodo odio e frustrazione messi insieme hanno dato il la ad aggressioni come quelle ricevute da me ieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Da Buffon alla Pellegrini Lo sport italiano unito urla «#IoStoConDaisy»

● Centinaia i messaggi di solidarietà. Baldini: «Questi fenomeni hanno scelto la persona sbagliata»

Nazareno Orlandi

Una forza della natura. Una ragazza talmente solare ed esuberante da far dire al d.t. delle giovanili azzurre Stefano Baldini che «non c'è dubbio: questi fenomeni hanno scelto la persona sbagliata»: Da ieri mattina, sui social, sull'onda dell'hashtag #IoStoConDaisy, si è scatenata una solidarietà sincera, un abbraccio da tutto il mondo dello sport, e in particolare dell'atletica, nei confronti della lancia-trice aggredita a Moncalieri, che era tornata a casa dopo il raduno di Tirrenia per affinare i dettagli in vista degli Europei. Fabrizio Donato sarà il suo capitano in azzurro nella capitale tedesca ed è lui a lanciare un appello alla squadra: «Il 9 agosto saremo dietro la pedana per spingere il suo disco il più lontano possibile — annuncia —. Questi atti non si possono nemmeno commentare. Daisy ha bisogno di noi, di tutti i suoi compagni e spero che il nostro gesto possa fare la differenza. Sarebbe già stata in grado di



FABRIZIO DONATO  
CAPITANO ITALIA

## Tweet

Una marea i posti di solidarietà a Daisy Osakue: tra tutti spicca quello del presidente leghista della Regione Veneto, Luca Zaia, decisamente distante dalla posizione di Matteo Salvini



**Luca Zaia:** «Piena solidarietà alla donna e all'atleta Daisy e un no totale al razzismo, agli insulti e ai raid soltanto contro chi ha la pelle nera». **Matteo Renzi:** «Daisy Osakue è una campionessa italiana. Ieri è stata selvaggiamente picchiata da schifosi razzisti. Gli attacchi contro persone di diverso colore della pelle sono una emergenza. Italia, #torniamoumani». **Chiara Appendino:** «A nome mio e di tutta la Città di Torino auguro a #DaisyOsakue una pronta guarigione e che possa arrivare a rappresentare l'Italia in piena forma agli Europei di Berlino del 9 agosto».



VALENTINA DIOUF  
PALLAVOLISTA

lanciare oltre i 60 metri perché si è allenata alla grande, ma adesso avrà ancora più carica». Lo scorso anno a Lille, all'Europeo a squadre, fu proprio il bronzo di Londra 2012 del triplo a celebrare il rito del giuramento per la prima convocazione di Daisy: «Di lei colpisce la voglia di combattere, la semplicità e quel sorriso che non manca mai. Credo le sia andato via soltanto per pochissimi minuti. Ma sono sicuro che sia già tornato».

**MEDIOEVO** Non solo l'atletica. Con Tardelli e Berruto c'è la Juve a stringersi intorno a Daisy, tifosa bianconera, con un tweet di in bocca al lupo e un richiamo ai progetti di educazione e integrazione promossi dal club. C'è pure il pensiero di Gigi Buffon da Parigi: «Forza Daisy». C'è lo scorammento del milanista Andrea Bertolacci («Notizie che non vorresti mai leggere, purtroppo l'ignoranza di molta gente ha raggiunto livelli indicibili») e il post dell'altro rossonerò Davide Calabria: «La tua prima vittoria sarà essere a Berlino, siamo tutti con te». C'è anche l'attenzione di Federica Pellegrini, dimostrata dalle condivisioni su Twitter sul tema dell'odio razziale riesploro soprattutto negli Stati Uniti. E l'accusa più dura è della pallavolista Valentina Diouf: «L'Italia non si rende conto che sta tornando al Medioevo invece di andare avanti — attacca —. L'episodio mi ha toccata particolarmente, spero che tutti i casi che si stanno verificando siano finiti e non l'inizio di qualcosa. Ormai ce n'è uno al giorno».

**CONDANNA** È netta la condanna del presidente della Fidal Alfio Giomi: «Una follia è sta-

ta vittima di un'aggressione imbecille e vigliacca. Non so se razzista, saranno le autorità competenti a chiarire i contorni, ma certamente si tratta di un fatto orribile». Il numero uno della federazione, nel confermare la presenza della lancia-trice a Berlino, ha anche ricordato quanto l'atletica azzurra abbia «tra i suoi valori fondanti l'integrazione» e che la primatista italiana under 23 «è un punto fermo della nostra atletica, orgogliosamente azzurra fin dal suo debutto, e da sempre schierata a difesa dei diritti civili». Molto colpito anche il presidente del Coni Giovanni Malagò: «Non so se si possa parlare di razzismo ma è sicuramente un atto di inciviltà — rimarca —. Poteva andare molto peggio. Nella testa di chi ha lanciato questo uovo non so cosa sia passato. Vorrei ricordare che si tratta di un'atleta azzurra, che difende la maglia della Nazionale. E non è certo la prima ragazza di colore che la indossa. Penso che ognuno debba fare una riflessione».

**TUTTI CON LEI** Increduli i compagni di squadra. «Sono senza parole», annota su Instagram Maria Benedicta Chigbolu, una delle quattro staffettiste azzurre della celebre foto di Tarragona, a sua volta nigeriana d'origine: «Spero tu possa riprenderti il prima possibile e partecipare agli Europei. Tutto questo mi rattrista». Sangue ivoriano nelle vene della sprinter azzurrina Zaynab Dossou, arrabbiata, delusa: «Nel 2018 questo non può più accadere». Non manca l'incitamento del primatista italiano del lungo Andrew Howe: «Siamo con te».

Parole d'affetto dalla saltatrice Ottavia Cestonaro: «Spero tu possa essere con noi a Berlino perché la nostra nazionale è incompleta senza di te». L'altra discobola Giada Andreutti posta una foto con Daisy e un messaggio: «Imparate il rispetto, imparate dallo sport. Qui non c'è razzismo. Berlino ti aspetta, non farli vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I COMMENTI

**Malagò: «Atto di inciviltà, ognuno deve fare una riflessione»**

**La collega Andreutti: «Lo sport insegna. Berlino ti aspetta, non farli vincere»**



Dopo gli ultimi episodi, l'ex cestista  
e portabandiera italiano accusa  
**MYERS: IN ITALIA LA  
DISCRIMINAZIONE RAZZIALE  
ESISTE, E ORA È DIVENTATA  
UNA PIAGA REALE**

di **Andrea Barocci**

Dall'11 giugno al 29 luglio nel nostro Paese si sono registrati undici casi riconducibili a episodi di razzismo. Stiamo vivendo in uno stato di allucinazione progressiva, o l'Italia si sta rapidamente trasformando nell'Alabama degli anni 60? Alla seconda ipotesi, indubbiamente forte e provocatoria, il 47enne Carlton Myers non crede.

L'ex cestista, uno dei più grandi della storia del basket azzurro, figlio di un sassofonista caraibico e di una pesarese, portabandiera per l'Italia a Sydney 2000, non nasconde però un problema che solo chi è in malafede definisce inesistente. «Noi diciamo che il razi-

simo in Italia non esiste. In realtà c'è. Ed è una piaga reale. C'è chi il razzismo lo manifesta in maniera evidente e chi in modo più sottile, sotto traccia».

**Questo crescendo di intolleranza fa paura?**

«Oggi fa paura un po' tutto, dai politici a scendere... Da noi l'intolleranza non è iniziata oggi, né finirà domani. Ci si illude che il razzismo non esista. Ho letto con piacere della vittoria ai Giochi del Mediterraneo delle azzurre della 4x400 (tutte di colore, ndr). Si sono integrate, e hanno dichiarato di non aver vissuto alcuna forma di intolleranza. Questo è bello e fa piacere. Però non possiamo prendere questo caso in particolare ad esempio, perché ce ne sono altri

che purtroppo dimostrano una realtà ben differente». **Prima di diventare una celebrità anche lei ha subito delle aggressioni?**

«Sì, ho subito da piccolo episodi di razzismo: non particolarmente gravi, ammesso che non si possano considerare gravi certi atteggiamenti. Ma li ho vissuti anche da giocatore, sempre in maniera molto sottile. Io ho sempre tirato dritto, cercando di essere il migliore per poter imporre la mia volontà. Fermo restando che tutto quello che ho fatto è stato per la volontà di qualcun altro che è ben al di sopra di chiunque di noi (dice riferendosi a Dio, ndr)».

**Myers, siamo vicini a un punto di non ritorno? E cosa**

**si può fare combattere il razzismo?**

«Dire che l'Italia è diventata l'Alabama d'Europa è un messaggio forte. Questa nazione non è più razzista della Francia o dell'Inghilterra. Solo che queste ultime hanno affrontato l'integrazione in tempi precedenti alla nostra situazione. Per me non è una piaga italiana, ma mondiale. Noi viviamo quello che ha vissuto l'Inghilterra verso la fine degli anni 60, quando arrivò mio padre. Quindi so benissimo cosa accadeva allora. Cosa possiamo fare? Pregare. Sono un uomo di fede: non possiamo fare altro che affidarci al Signore». **Lei comunque abbina la sua fede ad iniziative più "terrene" per combattere quel-**

**la che lei definisce una piaga. Di cosa si tratta?**

«Spesso si abusa della parola "sociale". Ecco, io cerco di fare del sociale a casa mia, con i miei figli, seguendo dei principi biblici. Dopo di che, si spera che loro si ricordino ciò che gli è stato insegnato. Ognuno di noi può fare del sociale nella propria casa. Famiglia, scuola e sport sono i tre educatori principali. Lo sono stati anche per me. Quando la mia famiglia non poteva infondermi certi principi in maniera perseverante, visto che mio padre viveva a Londra e mia madre lavorava, c'è stata la scuola. E quello che non ha fatto la scuola per me, lo ha fatto lo sport, il basket».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Myers, 47 anni, a Sydney ANSA

IL LECHISTA

Cambio di rotta Il governo vuole spiegazioni

sui principi. Il calcio può uscire dal commissariamento

# Giorgetti stoppa la riforma dello sport Figc verso il voto

» LORENZO VENDEMIALE

**N**iente nuovi principi informativi del Coni. Non subito, almeno. E a questo punto probabilmente niente più commissariamento della Figc. Il primo atto di Giancarlo Giorgetti come sottosegretario con delega allo Sport è rinviare la riforma del Comitato olimpico e delle Federazioni voluta da Giovanni Malagò.

**IL PARERE** da parte del governo è un segnale dell'atteggiamento poco accondiscendente del nuovo esecutivo. A Palazzo Chigi non c'è più l'amico Luca Lotti, che assecondava ogni desiderio di Malagò. Pur tra mille impegni, il sottosegretario Giorgetti ha voluto fare le pulci al testo ricevuto dal Coni, e al Coni rispedito insieme ad un bel carico di richieste.

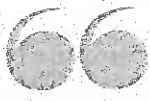
Per la riforma è il secondo stop in tre mesi. Ad aprile Malagò aveva messo mano nel groviglio delle Federazioni che da troppo tempo seguono logiche cervelottiche, a favore dei soliti noti. Un obiettivo lodevole accompagnato però da polemiche interne. Tra le novità più importanti, l'introduzione dell'imite di tre mandati per tutte le cariche (come previsto dalla legge dello scorso governo), la revoca del diritto di voto agli



arbitri (fondamentale in chiave Figc, dove i fischietti sono decisivi), il rafforzamento degli organi centrali della giustizia sportiva.

Già a metà maggio però al Foro Italico avevano scoperto che la presidenza del Consiglio aveva congelato il parere: all'epoca in carica c'era ancora Gentiloni, ma vuoi per il clima di smobilitazione, vuoi perché la riforma non era completa (mancava una seconda parte), l'ufficio per lo Sport aveva preferito rimettere la questione ai successori. La decisione era stata accolta con disappunto al Coni, che contava di aver già chiuso i giochi: ora quelle preoccupazioni si sono rivelate fondate.

Al Foro Italico speravano di incassare oggi il via libera definitivo, al massimo con alcuni rilievi non sostanziali e subito recepibili. Invece il testo è tornato indietro con la richiesta di una serie di chiarimenti. Nel mirino le deleghe per i voti plurimi alle società, il voto degli arbitri, persino le



*Il parere è un segnale dell'atteggiamento del nuovo esecutivo A Palazzo Chigi non c'è più Luca Lotti, che assecondava ogni desiderio del Coni*

“quote rosa”, principio condivisibile ma che spetta alle Federazioni. Ora la palla è nelle mani del Coni: Malagò assicura che “entro oggi invieremo le risposte e sarà tutto a posto”; tecnicamente possibile, ma le osservazioni potrebbero richiedere anche più tempo, e comunque servirà un altro passaggio a Palazzo Chigi. I tempi sembrano allungarsi.

**PER ALCUNI** si tratta di una bocciatura. Per altri sono solo tecnicismi, che non intaccano i rapporti con Palazzo Chigi e nemmeno l'attuazione della riforma, che prima o poi entrerà in vigore (lo richiede proprio la legge). Intanto però Malagò incassa un contrattempo, che rischia di avere conseguenze su un altro fronte a lui molto caro: la Figc, commissariata da mesi, impaziente di tornare al voto mantenuta in scacco per l'approvazione dei principi. Il Coni ha prorogato la reggenza di Fabricini per concludere l'iter. Ora però che la riforma è rinviata, Malagò probabilmente sarà costretto a mollare la presa e concedere l'assemblea già a settembre alle componenti che l'hanno richiesta



**Protagonisti**  
Il commissario FIGC Roberto Fabbricini. A lato, Giancarlo Giorgetti Ansa

(i Dilettanti di Cosimo Sibilia, la Lega Pro di Gabriele Gravina e i calciatori di Damiano Tommasi), pronte a rivolgersi al Tar se oggi il Collegio di Garanzia non le darà ragione. Ma

a questo punto anche al Coni si chiedono se conviene tirare la corda: a quanto pare c'è già un rapporto delicato col governo a cui pensare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLIMPIADI 2026

# «Partita ancora tutta aperta» Ipotesi a 3 città senza capofila

● Incontri Malagò e sindaci: Milano in pole ma riprende corpo la tripla candidatura

Valerio Piccioni  
ROMA

Tre partite. Più brevi gli incontri con Cortina e Milano, decisamente lunga, lunghissima, quasi si fosse andati ai supplementari e ai rigori, quella con Torino. Solo che alla fine il verdetto sulla candidata italiana ai Giochi Olimpici Invernali 2026 ancora non c'è. Tanto che alle nove di sera Giovanni Malagò lascia il palazzo H con questa frase: «Restano in piedi tutte le ipotesi». Dopo gli incontri di ieri con i sindaci Ghedina (Cortina), Sala (Milano) e Appendino (Torino), la mattinata di oggi sarà riempita da mail e telefonate. Quindi nel pomeriggio, ci sarà la riunione della commissione tecnica coordinata dal segretario Carlo Mornati. Alla

fine, uscirà fuori la soluzione. Perché, questo Malagò lo ha ribadito, si deciderà nel consiglio nazionale di domani.

**SENZA CAPOFILA** Le strade sono sostanzialmente tre. Un voto per scegliere una sola città (con Milano favorita, ma il Governo insiste per una candidatura unitaria e per sinergie che possano limitare i costi). Un ticket Milano-Cortina, le aspiranti candidate più vicine almeno a leggere le dichiarazioni di ieri e anche delle giornate precedenti. La famosa soluzione «condivisa» con tre punte. Concepita fino alla sua interpretazione massima: tutte insieme, senza città capofila, con tre firme e non una sola, sotto la candidatura, una soluzione che imporrebbe comunque anche una richiesta al Cio per cambiare le regole. Una specie di proposta finale prendere o lasciare. Il punto più avanzato della trattativa con la Appendino e Chiamparino, il governatore del Piemonte che era con la sindaca al Coni. In definitiva, i due si sono sentiti fare questo discorso: Torino da sola, a livello nazionale e internazionale, non può farcela, per vincere bisogna unire. Nella giornata di oggi, la proposta finale a tre punte (e a tre



L'Italia alla cerimonia ai Giochi invernali 2018 di PyeongChang GETTY

› Cortina, Milano e Torino al rush finale: domani il verdetto del Consiglio nazionale

firme) sarà formalizzata. Nulla è scontato sulla risposta.

**FUORI E DENTRO** Ieri la giornata è stata divisa a metà. Di qua le parole ufficiali, i «siamo i più bravi» dell'una e delle altre, pronunciati ripetutamente quasi che le altre non esistessero. Di qua le voci di dentro, direbbe una commedia di Eduardo, degli incontri con la delegazione Coni, nello studio di Malagò. Dove c'erano anche i due membri Cio, Pescante e Carrao, il segretario generale Mor-

nati e la responsabile dell'ufficio candidature, Diana Bianchedi. Qui, evidentemente, non c'è stato solo una sorta di orgoglio oltranzista e di rivendicazione del lavoro fatto con i rispettivi dossier, se Malagò ha potuto dire: «Ho trovato delegazioni disponibili al dialogo e al confronto. Ci sono dei punti indicati anche dal Governo sulla disponibilità a valutare se c'è un'ipotesi di candidatura allargata. Se c'è, bene, altrimenti si va avanti come previsto».

**PAROLE E DOSSIER** Fuori, invece, i discorsi più o meno sono stati simili a quelli dei giorni scorsi. Per Luca Zaia, governatore del Veneto, grande sponsor di Cortina, «noi dobbiamo difendere quel che abbiamo presentato e ci fermiamo qui. Se poi le proposte saranno messe nero su bianco le valuteremo». Il problema è il nome: «Se la fai a Cortina e la chiami Milano non funziona...» Un altro dei grovigli da sciogliere nella giornata di oggi. Anche se la sensazione è che un'intesa Milano-Cortina sia comunque una strada meno accidentata delle altre. Milano con Sala è stata la più disponibile: «Noi pensiamo che la nostra candidatura sia fortissima, ma siamo convinti che potrebbe essere una soluzione anche quella unitaria se si trova la formula giusta. Con Milano comunque capofila? Penso proprio di sì». Infine la Appendino: «Niente stampella di altre città, la candidatura del nostro territorio è la più forte». Stampella no, alleata sì? Ormai è rimasta soltanto una giornata per rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista

# Silvia Fuselli

## “La mia battaglia per la parità anche nel calcio”

CARMELA ADINOLFI, FIRENZE

Ha vinto cinque scudetti, due Coppe Italia e sei Supercoppe italiane. Ha collezionato più di 50 presenze in Nazionale e ha segnato 149 gol. Ma per la giustizia sportiva trofei e titoli vinti non bastano a fare di lei una calciatrice professionista. E come lei tutte le atlete del campionato femminile di calcio. Silvia Fuselli, 37 anni, toscana, attaccante del Chievo Verona Fimauto Valpolicella – squadra che milita in serie A – è una delle decine di giocatrici che, insieme ad allenatori e società, protestano contro la sentenza della Corte federale d'appello dello scorso 26 luglio. Un provvedimento che ha riportato le serie A e B femminili nella Lega nazionale dilettanti. Ma Silvia non ci sta. E la sua è una delle voci più forti di questo dissenso.

**La decisione della Corte federale segna un passo indietro rispetto alla delibera con cui a maggio il commissario straordinario della Figc, Roberto Fabbricini, aveva previsto il passaggio del calcio femminile dai dilettanti ai professionisti.**

«È un netto stop a quello che era solo l'inizio di un processo di crescita del nostro movimento che, dopo la storica qualificazione ai mondiali di calcio in Francia del 2019, ha bisogno di incentivi».

**Lei e le sue compagne di squadra cosa avete pensato una volta saputo che era stato accolto il ricorso della Lega nazionale dilettanti?**

«C'è stata una delusione totale perché speravamo che il passaggio a professioniste avrebbe potuto essere un ulteriore passo per lo sviluppo del movimento femminile».

**La Federcalcio, però, ha già annunciato ricorso...**

«Spero che possa ribaltare la situazione. Noi calciatrici possiamo e dobbiamo farci sentire. Ma si sono mossi anche dirigenti e società. Ed è bene che i club siano in prima linea in questa battaglia. Il problema, però, non è solo culturale».

**Cioè?**

«Esiste una legge vecchia quanto me, che risale al 1981, in cui si stabilisce che lo sport professionistico a livello femminile non esiste. E questo vale per tutte le atlete, non solo per le calciatrici».



#### Girovaga del gol

Silvia Fuselli, 37 anni, con la maglia della Valpolicella (la sezione femminile del Chievo): ha giocato anche con Torino, Brescia e Torres

BPE FOTO

“

La Federcalcio voleva portarci tra i professionisti e invece restiamo dilettanti. Abbiamo solo rimborsi, niente assicurazione né diritto alla maternità

”

Bisogna che ci sia un'inversione. Non serve andare lontano, magari negli Stati Uniti. Basta attraversare il confine e andare in Svizzera, Germania o Danimarca, per accorgersi che il calcio femminile è trattato al pari di quello maschile».

**Cosa cambierebbe, in concreto, per le calciatrici se venissero considerate professioniste?**

«Molte cose. Prima di tutto sotto il profilo contributivo. Senza dimenticare le coperture assicurative e diritti come la maternità. A differenza dei colleghi calciatori, a fine carriera, ci troviamo spesso senza contributi e senza nessun tipo di paracadute. Per non parlare degli stipendi...».

**Può spiegarci?**

«Vivere di sport per le atlete è

complicato. Il nostro stipendio può raggiungere al massimo i 23.800 euro all'anno spalmati su dieci mensilità. E tutto sotto forma di rimborso spese. Ma sono in poche a percepire queste somme. Capita più spesso, invece, che le calciatrici debbano fare un doppio lavoro o che siano costrette a lasciare perché non sono in grado di mantenersi».

**Lei ha debuttato in serie B nel 1996, ha giocato in tante squadre tra cui Torino, Torres, Brescia e Verona. Quanto è stato difficile?**

«Non tanto, mi ritengo fortunata. La determinazione mi ha aiutata. All'inizio facevo la spola tra Bolgheri, in provincia di Livorno, dove abitavo, e le squadre toscane in cui ho militato. Mi dava un passaggio mia cugina, anche lei calciatrice. I miei genitori non erano convinti, poi hanno capito la mia passione e mi hanno sostenuta».

**In questi anni, però, qualcosa deve pur essere cambiato...**

«Ci sono stati molti passi avanti. Ma lo sviluppo è troppo lento. Le donne dovrebbero poter vivere di sport. Dovrebbe essere la normalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Hockey, velo e sogni Le sei sorelle Azmi conquistano il Canada (e sfidano i pregiudizi)



La storia

di Marta Serafini

«Il problema non è stato iniziare a correre. Il problema è che non riusciamo più a smettere». E chi le ferma più le Azmi Sisters, stelle dell'hockey su prato canadese. Asiyah, 25 anni, Nuha, 23, Husnah, 21, Sajidah, 18, Haleemah, 17, e Mubeenah, 14. Nessuna ha raggiunto ancora i livelli più alti del campionato. Ma i commentatori sportivi dell'Ontario non hanno dubbi: «È solo questione di tempo».

La storia delle Azmi, come ha raccontato il *New York Times*, inizia quando papà Shaheen arriva in Canada dal Pakistan. È il 1967 ma ha già un sogno in testa per i suoi nove figli, maschi e femmine che siano: farli diventare campioni dello sport più amato

nella sua nuova patria. Niente ghiaccio però, l'iscrizione ai corsi è troppo costosa. Così papà Shaheen ripiega sul prato. Ma non solo. Sgobba, studia (un dottorato in scienze sociali), trova lavoro alla Human Rights Commission dell'Ontario. E si guarda bene dal vietare alle sue figlie di fare sport.

Lo sforzo viene ripagato due volte. Primo perché le loro ragazze, tutte nate e cresciute in Canada, orgoglio di papà tifoso dei Maple Leafs, sono entrate nelle due squadre della lega femminile, il Red Team nella divisione East e il White Team in quella West. E secondo perché, pur

dovendo indossare maschere, ginocchiere e paradenti, le sorelle Azmi non hanno pensato nemmeno per un secondo di tradire le loro origini e indossano l'hijab anche in campo. «Nessuno l'ha mai visto come un problema. Anzi quando dovevano osservare il Ramadan, il mese di digiuno sacro per la regione musulmana, abbiamo programmato le partite dopo il tramonto per permettere loro di rifocillarsi

e non scendere in campo a stomaco vuoto», spiega al *Corriere* Beth Brotherstone, presidente della Lega e allenatrice delle ragazze. Rispetto, dunque. Anche da parte delle avversarie, che mai si sognerebbero di insultarle in quanto «diverse»: perché le sorelle sì «sono dolci e simpatiche» ma hanno anche «tonnellate di energie e grinta da vendere».

Niente solennità. Niente ce-

lebrazioni retoriche: le Azmi corrono perché hanno voglia di farlo. E quando la veterana dell'hockey femminile canadese, Hayley Wickenheiser, vincitrice di quattro ori olimpici, si è collegata con loro da Pyeongchang durante le Olimpiadi invernali, loro hanno iniziato a saltellare felici.

Già, perché queste sei atlete non vanno guardate solo come il simbolo di un'integrazione che smentisce chi parla di «invasioni». In ballo c'è anche una medaglia per la parità di genere. Perché se i musulmani in Canada sono oltre un milione, di cui 400 mila solo nell'area di Toronto, mentre i rifugiati (maschi) si danno per lo più al calcio e al basket,

### Alla pari

Anche le avversarie le rispettano e non si sognerebbero mai di insultarle

alle ragazze non sempre viene concesso di praticare sport. E che sia l'etica o gli sponsor — Nike ha avviato una campagna mondiale per la promozione dello sport femminile tra le donne musulmane —, anche l'hockey su prato ha segnato la sua rete, portando a 200 il numero di ragazze (musulmane e non) iscritte in lega.

Avanti con la corsa. A sostenere le giovani Azmi, c'è pure mamma Fara, originaria della Guyana, che non si perde mai una partita. Ed è stata lei a insegnare alle figlie che di fronte agli insulti e alle prepotenze non si abbassa mai la testa. «Via Facebook ci sono arrivati attacchi e frasi di odio — ha raccontato Nuha — ma noi non ce ne siamo mai preoccupate. Hanno paura di noi».

Niente ostacoli, niente barriere, niente muri. Parola di chi le allena anche sul campo: «A certi politici farebbe davvero bene vederle giocare».

### Tutte

#### in squadra

Da sinistra, Mubeenah Azmi, 14 anni, Haleemah, 17, Husnah, 21, Sajidah, 18, Nuha, 23 e Asiyah, 25, nel giardino della loro casa a Toronto, in Canada. Le sorelle giocano in due squadre di hockey su prato femminile e sono diventate un simbolo di integrazione (Marta Iwanek)



Il professor Antonio Giordano sul campo a Dimaro

## «Col Dna dell'atleta si potrà prevenire ogni infortunio»

● Il professor Giordano preannuncia la pubblicazione di uno studio innovativo

INVIATO A DIMARO (TN)

**Q**uando si uniscono ricerca scientifica e passione sportiva i risultati diventano eccellenti, come le persone protagoniste di questa storia. Perché Antonio Giordano – patologo e oncologo di fama internazionale, direttore dello Sbarro Institute di Philadelphia in Usa – e il più giovane Nicola Vitiello – direttore del Wearable Robotics Laboratory della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa – sono assolute eccellenze internazionali e in questi giorni a Dimaro hanno potuto coniugare la loro sperimentazione scientifica alla grande passione per il Napoli, stando vicino ai propri beniamini a Dimaro.

**PRIMI TEST** Spiega Giordano – che del Napoli è il coordinatore scientifico dello staff medico diretto dal dottor Alfonso De Nicola (insieme a Enrico D'Andrea e Raffaele Canonino) –: «Fra qualche mese usciremo a livello internazionale col primo test diagnostico per la prevenzione. Riusciremo a

predire con la precisione di circa il 70 per cento, la suscettibilità di un atleta ad affaticamento e infortuni. Oltre a questo col professor Vitiello di Pisa stiamo realizzando altri test sulla parte cardiovascolare. Tutto questo, legato anche alla postura e al movimento, andrà ad aggiungere una serie di risultati interessanti a quello che è il Dna. Solo il Dna ci può dare il significato del meccanismo, ci fa capire la parte motore che si può danneggiare. Lì c'è scritto tutto: le nostre radici».

**CON ANCELOTTI** Racconta ancora il professor Giordano: «Ancelotti mi ha invitato a una sua riunione tecnica. E sono rimasto molto colpito dal fatto che dedichi del tempo per parlare di metabolismo e di preparazione psicofisica. Qualcosa che si vede poco nello sport. Una sensibilità che ha sempre avuto. E ora possiamo dire che tre anni fa, quando arrivò al Bayern Monaco aveva contattato me e il dottor De Nicola proprio per studiare questi aspetti, che ora possiamo sviluppare insieme».

**RISCHIO ARITMICO** Un altro test innovativo fatto in ritiro ha monitorato negli atleti un potenziale rischio aritmico, attraverso un piccolo congegno che non usa cavi ma solo elettrodi adesivi che possono registrare l'attività cardiaca 24 ore per 7 giorni. Avanguardia scientifica e anche una sana passione per l'azzurro che aiuta sempre.

ma.ni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ▲ ECCELLENZE

**Il patologo che insegna a Philadelphia e il ricercatore Vitiello della Sant'Anna di Pisa sono pure tifosi**

# I bilanci delle Ong, trasparenza sì e no

Corriere della Sera #buonenotizie

## ControCorrente

### L'inchiesta

Le organizzazioni alla prova della chiarezza nei conti (e sul web)

Non è sempre facile orientarsi nei siti, mancano criteri  
condivisi e la Riforma del Terzo settore non ha aiutato

Chi fa donazioni chiede di sapere come viene raccolto il denaro e come viene speso

Il balzo in avanti di Interosos e Asvi,

la crescita dei fondi di Coopi, i privati che sostengono Save

di MARIA SILVIA SACCHI



## Servono indicazioni

Un pezzetto di strada è stato percorso, adesso resta da farne un altro. Individuare, cioè, una modalità comune che permetta all'utente medio di trovare facilmente le principali informazioni sulle organizzazioni del Terzo settore a cui effettua donazioni. Oggi, infatti, non è ancora facile orientarsi nei siti di Ong e Onlus e fare confronti. Occorre tempo e costanza e quasi sempre leggere i documenti non è sufficiente. A volte ci si ferma su singole parole che, all'apparenza sembrano sinonimi, ma nella realtà non lo sono. Volontari e attivisti rappresentano la stessa figura? Per qualcuno sì e per qualcuno no. C'è chi considera tra gli attivisti anche le persone che semplicemente firmano una petizione e altri che fanno corrispondere al ruolo il volontario puro e semplice, colui che presta un'opera a titolo gratuito. E cosa si intende per

costi di comunicazione? C'è un rapporto «giusto» tra quanto si spende per promuovere la propria Ong e quello che si incassa? Quali sono esattamente i fondi pubblici? C'è chi comprende in questa voce solo quelli completamente pubblici, chi anche gli istituzionali come le UN (che per qualcuno non sono veri e propri fondi pubblici anche se attingono dal pubblico, per altri invece lo sono a tutti gli effetti) e chi sottolinea tra questi anche il 5 per mille. Ancora: le attività per selezionare il personale che andrà sul campo, per esempio un medico, sono un costo amministrativo o un costo di missione?

Le domande che nascono quando si legge il bilancio di una organizzazione non profit sono davvero molte, anche perché corrispondono alle tante differenze di missione (di settore, di luogo geografico in cui si svolge l'attività) e di appartenenza (se italiane o parti di organizzazioni internazionali). «Anche i revisori - dice Andrea Borgato, vice direttore Cuamm - ci evidenziano la difficoltà. Ci aspettavamo che dalla riforma del Terzo settore venissero indicazioni molto chiare su linee guida per la redazione del rapporto di attività e del rapporto economico, che purtroppo non sono arrivate. Una maggior chiarezza aiuterebbe anche noi. Sarebbe utile aprire un tavolo del settore e della cooperazione internazionale su questo punto». «Il tema è che non tutti - aggiunge Claudio Ceravolo, presidente Coopì - sono d'accordo di avere standard e controlli, soprattutto le organizzazioni più piccole sulle quali si dice finirebbero per gravare costi eccessivi. Come Link2007 (associazione di alcune importanti Ong, ndr) abbiamo incaricato un professionista di analizzare statuti e regolamenti e fare una mappa delle differenze dei termini che indicano le stesse attività».

C'è, però, una cosa su cui tutti sono d'accordo ed è che è cresciuta in modo consistente la richiesta da parte di chi fa donazioni, anche piccole, di conoscere come viene raccolto il denaro e soprattutto come viene speso. Luca De Fraia, segretario generale aggiunto di Action Aid, infatti dice che «per molto tempo i siti internet sono stati usati per spiegare cosa facciamo, mentre adesso l'attenzione si è spostata su chi siamo». Se, cioè, una volta era sufficiente partecipare a una trasmissione tv e parlare di sostegno a distanza per avere sottoscrizioni, adesso è necessario spiegare tutto il processo del sostegno, quante persone coinvolge, come è utilizzato il denaro. «Molto del nostro impegno più recente - sottolinea Daniela Fatarella, vice direttrice di Save the children - è stato rivolto a come comunicare meglio. Per me sono necessari due livelli di linguaggio: uno sugli standard e uno di esempi concreti dando voce ai volontari, alle persone dello staff. Fondamentale è avere legende che spieghino le singole voci e indicizzare gli argomenti in modo da renderli rintracciabili velocemente tramite Google. Oggi hanno tutti poco tempo e bisogna saper dare le informazioni fondamentali in pochi minuti».

Buone Notizie ha analizzato siti e bilanci delle 10 «top organizzazioni italiane» (per entrate) censite da Opencooperazione (progetto che promuove la trasparenza e l'accountability, il sistema delle responsabilità). L'analisi è stata fatta sui bilanci 2017, in questi giorni in approvazione. Se non sempre è stato facile orientarsi nei siti, va riconosciuta la disponibilità a fornire le informazioni richieste. Il punto centrale è il denaro. Volendo trovare degli standard, Annalaura Anselmi, direttrice raccolta fondi di Medici senza frontiere, dice che è fondamentale «trasmettere quanto hai raccolto, da chi lo hai raccolto, quanto ti costa fare la raccolta e quanto ti costa la struttura». Sa-

rà che le Ong in questo periodo sono sotto l'attenzione pubblica, sarà (in buona parte) grazie alla progressiva professionalizzazione del non profit. Cosa quest'ultima (la professionalizzazione) che non deve scandalizzare, ma al contrario: quando si ha a che fare con soldi di terzi è bene affidarli alle mani di chi sa come trattarli.

## Un occhio alle cifre

Riguardo ai fondi è importante sapere se sono pubblici o privati, perché i costi per ottenere i primi sono molto minori rispetto a quelli per ottenere i secondi (che vanno sollecitati). E, ancora, ha costi minori la raccolta di fondi per emergenze umanitarie, dove le persone rispondono con sollecitudine, piuttosto che non la raccolta tradizionale. Un'altra differenza da tener presen-

te è se i fondi vengono raccolti per un determinato progetto o se vengono trasferiti alla casamadre che si occupa di allocarli. Ma veniamo ai risultati di sintesi più significativi dell'analisi, di cui il dettaglio è riportato nei grafici a fianco. Intanto, rispetto al 2016, la classifica è cambiata: resta al primo posto Save the Children, che vede la propria raccolta crescere del 16,5% rispetto all'anno precedente, ma il secondo posto viene preso da Intersos (+30,1%), che nel 2016 era quarta secondo la lista delle top 10 di Open Cooperazione. Terza Unicef. Fa un salto anche Avsi (+19,9%), che passa dal settimo al quinto posto. La maggior percentuale di crescita di fondi nell'anno è, però, di Coopi, che vede la sua raccolta aumentare del 41,3%. E qui occorre fare una considerazione. Esclusa Save the Children, i cui fondi provengono per il 70% dai privati, le Ong cresciute maggiormente sono quelle che raccolgono denaro da enti e istituzioni pubbliche (in questa analisi abbiamo considerato pubblici anche i fondi istituzionali come UN): Intersos per il 98%, Cisp per il 93,8% (+28,5% di raccolta nel 2017), Coopi per il 90%, Avsi per il 73%. Si conferma così l'importanza per organizzazioni come Medici senza frontiere (non prende finanziamenti pubblici, nemmeno UN), Emergency o Unicef del 5 per mille o per altre organizzazioni come Action Aid della crescita del proprio «core business», in questo caso del sostegno a distanza. Tra i privati, non si evidenziano dati importanti che riguardano i testamenti, tranne che per Medici senza frontiere (8,3 milioni, pari al 14% del totale) ed Emergency (4,5 milioni, 9,3%). La legge 124 del 2017 chiede di pubblicare le informazioni relative ai finanziamenti superiori a 10 milioni ricevuti dalla pubblica amministrazione: non tutti lo hanno fatto perché per l'anno 2017 non è ancora obbligatorio, ma c'è chi come Emergency ha invece dedicato a questo uno schema a parte sul proprio sito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**È basilare trasmettere quanto hai raccolto, da chi lo hai raccolto, quanto ti costa fare la raccolta e quanto ti costa mantenere la struttura**

Cresce nel mondo delle imprese l'attenzione ai profili di sostenibilità  
L'opportunità delle società benefit (facendo attenzione ai "travestimenti")  
e la svolta della Riforma: profitto sì, ma destinato a finalità charities

9

# ANCHE IL PROFIT È BUONA NOTIZIA

di **PIERGAETANO MARCHETTI\***

**N**on intendo occuparmi delle imprese sociali, di attività d'impresa alternative alle tipiche imprese capitalistiche. Vorrei soffermarmi proprio sulle grandi e medie imprese capitalistiche, sulle società, quotate e non, di significative dimensioni per segnalare come anche da qui vengono buone notizie: buone notizie nel senso di un maggior spazio e attenzione ai profili della sostenibilità, della responsabilità sociale, ma anche nel senso di maggior spazio per erogazioni ad attività charities, o comunque non profit. Questa svolta è fondata su novità legislative, ma, e questo è un punto interessante, la "cultura", le preferenze degli stessi investitori istituzionali (fondi comuni, fondi pensione, istituzioni finanziarie in genere) appaiono sempre più orientate a dare rilievo alle politiche di sostenibilità e di responsabilità sociale per le proprie scelte di investimento. Fino a pochi anni fa tutto ciò era impensabile. L'obiettivo dello sviluppo sostenibile da tema politico che impegna Stati ed organizzazioni internazionali diventa, insomma, anche regola di "buon governo" dell'impresa.

Ma vediamo quali sono le basi legislative di questo processo, avendo riguardo all'Italia che, peraltro, si allinea a tendenze largamente diffuse in tutti i Paesi economicamente avanzati. In primo luogo, va

ricordata la Direttiva comunitaria 95/2014, recepita nella legislazione italiana con il d.lgs. 30 dicembre 2016, sull'informazione non finanziaria. Le società quotate, banche, assicurazioni devono unire al bilancio una relazione che deve informare su come l'impresa operi riguardo ai temi ambientali, sociali, attinenti al personale, relativi al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva. Se si impone un obbligo di relazionare su questi temi significa, si osserva, che gli obiettivi sottesi a tali temi sono finalità che la grande impresa deve contemperare con la ricerca del profitto. Alcune legislazioni, come quella inglese, affermano espressamente tale principio. In secondo luogo, va ricordata la comparsa nel nostro ordinamento (anche qui sulla scia di esperienze straniere) delle società benefit. La legge di stabilità 2016 contiene infatti alcune disposizioni dedicate a disciplinare e incentivare la costituzione e la diffusione di società che

«nell'esercizio di una attività economica, oltre allo scopo di dividerne gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni e attività culturali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse». In queste società (già se ne contano più di duecento) il profitto non è eliminato, ma non è l'unico e forse neppure prevalente obiettivo. Le applicazioni di questo istituto sono ancora agli inizi, ma se c'è buona volontà le prospettive sono interessanti. Certo, occorre stare attenti a «strumentalizzazioni e travestimenti» delle classiche finalità spietatamente lucrative. Non è affatto detto tuttavia che questa sia la sorte delle società benefit. Il monitoraggio sociale della loro attività è, a tal fine, essenziale. In terzo luogo ed infine, la disciplina del

Terzo settore, sulla quale tanto si discute. Il profilo che, nella prospettiva in esame, più interessa della riforma consiste nel fatto che l'organizzazione di impresa, anche di grande impresa, può essere finalizzata a uno scopo di lucro, senza tuttavia distribuzione del profitto. Il profitto dev'essere destinato ad autofinanziamento di attività che presentano connotati di utilità generale od anche utilizzato per finalità charities.

L'impresa non profit non è più, come per molti anni si riteneva, un'impresa «povera ma bella». Può oggi essere un'impresa che produce ricchezza impiegata per svi-

luppare ricerca, per creare nuovi servizi o prodotti di utilità generale. Il discorso su quest'avvicinamento tra mondo non profit e il tradizionale mondo delle imprese capitalistiche potrebbe continuare su vari piani. E così si possono ricordare le numerose imprese che creano o sostengono fondazioni con finalità «altruistiche», come pure il caso di imprenditori che preferiscono lasciare a trust o fondazioni la propria impresa con oneri di destinazione di parte dei profitti ad attività altruistiche. Una storia, ripeto, agli inizi, tutta da esplorare, ma da monitorare pure essa come possibile ed auspicabile fonte di buone notizie.

*\*Professore emerito di diritto commerciale  
Università Bocconi*



**L'impresa non profit non è più  
un'impresa «povera ma bella».**

**Può oggi essere  
un'impresa che produce  
ricchezza impiegata  
per sviluppare ricerca,  
per creare nuovi servizi  
o prodotti di utilità generale**



# GROSSETO SPORT

**TUTTO LO SPORT A GROSSETO E PROVINCIA**

## **Ciclismo, Ciolfi passa alla Uisp e propone subito il Poker d'Agosto**

Un acquisto importante per il ciclismo Uisp di Grosseto. Maurizio Ciolfi e il suo Marathon Bike entrano a far parte dell'associazione di viale Europa. La società grossetana era già legata alla Uisp con le gare di atletica, adesso lo è anche con il mono delle due ruote. Una svolta importante, considerando l'esperienza e la qualità che Ciolfi ha mostrato in 200 corse su strada. E la partenza sarà con il botto: il Poker d'Estate propone infatti quattro prove, a partire dall'8 agosto, con il Trofeo Vetulonia, il Trofeo Filare, il Trofeo Pozzo Camorra e il Trofeo Pirata. "Con Ciolfi e Marathon Bike andiamo sul sicuro – spiega Sergio Perugini, presidente Uisp Grosseto – accogliamo nella nostra associazione anche nel ciclismo non solo un amico, ma anche uno dei migliori dirigenti sportivi della provincia di Grosseto". "Per il settore delle due ruote – aggiunge Perugini – sarà un importante momento di crescita che ci permetterà di essere maggiormente presenti in un settore, quello delle corse su strada, che ci vedeva un po' carenti. Adesso la squadra, ben guidata da Giuseppe Malentacchi e che già dà risultati egregi nella mountain bike, nel cicloturismo e nei raduni di solidarietà, è davvero al completo". "Considero e ho sempre considerato la Uisp come la mia casa sportiva – sorride Maurizio Ciolfi – visto che nella Uisp il Marathon Bike ha mosso i primi passi nel podismo. L'esperienza all'Acsci è stata straordinaria, mi ha permesso di crescere come organizzatore e come persona, per questo devo ringraziare l'amico Fabrizio Montomoli per tutta la strada percorsa assieme. Ma era arrivato il momento di una nuova avventura, che porterò avanti con lo stesso entusiasmo e con rinnovata voglia di promuovere lo sport in qualunque zona della nostra provincia. E so che in questo, considerando il percorso che da 10

anni portiamo avanti insieme nel Corri nella Maremma, una scommessa che ha raggiunto risultati impensabili, la Uisp è dalla mia parte”. “Partiamo con questo Poker d’Agosto, un circuito nuovo e mi auguro avvincente – prosegue il presidente del Marathon Bike – ma siamo già al lavoro in vista del calendario 2019 in cui tutto dovrà essere perfetto. Per adesso ringrazio tutti i dirigenti del ciclismo Uisp per la disponibilità che mi hanno dimostrato, mentre agli amatori do appuntamento in strada perché come sempre il divertimento non mancherà. Mi impegnerò come sempre, affinché ogni corsa sia organizzata bene e abbia come priorità la sicurezza”. Sarà un agosto ricco di eventi per gli amanti del ciclismo in Maremma. Il Team Marathon Bike, Avis Grosseto, con la collaborazione della Uisp, organizzeranno nei prossimi giorni quattro gare denominate “Poker d’Agosto”, aperte ai cicloamatori: si tratta di un circuito a tappe, composto da quattro gare. Ad ogni gara verranno premiati i primi tre delle rispettive 10 categorie federali. Al termine delle 4 prove risulterà vincitore di categoria chi avrà totalizzato più punti, al quale andrà un pacco di prodotti alimentari. In caso di parità di punteggio risulterà vincitore chi si piazierà meglio nell’ultima prova. Nel caso in cui il corridore risultato vincitore di categoria, ma non presente all’ultima prova, il premio di vincitore di categoria andrà al secondo arrivato, e così via. Ai primi di categoria delle quattro prove andranno 10 punti, al secondo 7 al terzo 5. La partenza sarà con il botto: l’8 agosto, con il Trofeo Vetulonia, il 15 col Trofeo Filare, il 22 col Trofeo Pozzo Camorra e il 29 col Trofeo Pirata.